

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE

(Agricoltura)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI CONCERNENTI L'APPLICAZIONE DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

3^a SEDUTA

GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE 1975

Presidenza del Presidente COLLESELLI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 55, 57, 58 e <i>passim</i>	<i>DINI</i>	Pag. 55, 57, 58 e <i>passim</i>
BALBO67, 68		
CIPOLLA69, 70		
DE MARZI59, 60, 61		
GADALETA	69		
PISTOLESE	62, 64, 65 e <i>passim</i>		
ZAVATTINI65, 67		

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Dino Dini, direttore generale dell'AIMA; il dottor Aldo Nuzzo, dirigente superiore; il dottor Franco Fè, primo dirigente; il dottor Roberto Fusco, primo dirigente; il dottor Manlio Marinsalta, primo dirigente; il dottor Giovanni Soldo, direttore di divisione; il dottor Antonio D'Agostino, direttore di divisione e il dottor Paolo Ricci, direttore di divisione.

La seduta ha inizio alle ore 17,20.

ZAVATTINI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi concernenti l'applicazione della politica agricola comunitaria, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento.

Ringrazio il professor Dini, direttore generale dell'AIMA, per essere intervenuto insieme con i suoi collaboratori e, secondo la prassi, gli cederò la parola dopo una brevissima introduzione.

Nel rivolgere ai presenti l'invito ad intervenire a questa riunione noi abbiamo posto loro un questionario e, più precisamente, abbiamo chiesto notizie circa: i rapporti concernenti l'articolazione e le istituzioni comunitarie e le istituzioni nazionali; le competenze amministrative, le strutture e gli organi impegnati nell'applicazione della politica comunitaria; le ripercussioni della politica agraria comunitaria sullo sviluppo dell'economia agricola, sui redditi e sull'occupazione per singole e grandi zone; i rapporti economici e finanziari tra Italia e organi comunitari con particolare riferimento al FEOGA.

Tutti i temi posti, evidentemente, sono strettamente connessi con l'attività svolta dall'AIMA che, come gli onorevoli senatori ed i nostri ospiti sanno, costituisce l'oggetto di due disegni di legge all'ordine del giorno della nostra Commissione: del primo, di iniziativa governativa, è relatore il senatore Martina, mentre il secondo è stato pre-

sentato a firma del senatore Dei Pace ed altri e concerne la ristrutturazione di tale organismo.

Aggiungo che anche il ministro Marcora, in più occasioni, ha preannunciato la presentazione di un ulteriore provvedimento di aggiornamento delle strutture dell'AIMA che tuttavia, fino a questo momento, non è ancora pervenuto. La riunione di oggi, comunque, ritengo che potrà essere per tutti noi molto utile per chiarirci le idee sulla situazione dell'AIMA ed anche per farci acquisire elementi nuovi ai fini dell'indagine conoscitiva che la nostra Commissione sta compiendo nel settore della politica agricola comunitaria.

La parola dunque al professor Dini per la sua esposizione, dopo di che gli onorevoli senatori, se lo riterranno opportuno, potranno porre agli intervenuti tutte le domande utili al completamento della panoramica oggetto di esame da parte della nostra Commissione.

DINI. Ringrazio il signor Presidente per avermi concesso la parola.

Inizierò con il dire che non ritengo opportuno svolgere in questa sede una relazione sull'attività dell'AIMA; anche se dovessi riassumere in maniera sintetica il contenuto del documento che ho dinanzi, infatti, avrei bisogno di molte ore. Ritengo invece più produttivo che, così come i miei collaboratori, io debba rispondere ai quesiti che gli onorevoli senatori vorranno rivolgerci in modo dettagliato e preciso.

In premessa farò alcune considerazioni per introdurre il discorso sull'AIMA considerato quale organismo di intervento che lo Stato italiano si è dato per l'applicazione dei regolamenti comunitari nel settore agricolo e, come dirò tra breve, per lo svolgimento di altri compiti che recentemente dalla legislazione italiana sono stati affidati, per l'appunto, all'AIMA.

Come è noto, l'AIMA venne istituita con legge 13 maggio 1966, n. 303, ed a tale organismo di intervento fu affidato il solo compito, inizialmente, di applicare il cosiddetto regolamento n. 19 il quale disciplina in senso comunitario il settore dei cereali. Dal 1966 ad oggi i compiti affidati all'AIMA si sono notevolmente accresciuti e sono diven-

tati vari per quanto riguarda i settori della commercializzazione e quelli merceologici.

Comunque, per riassumere, dirò che oggi l'AIMA svolge principalmente tre compiti: il primo, come organismo di intervento per l'applicazione del regolamento comunitario; il secondo ad essa affidato prima nel 1973 e poi nel 1975 quando lo Stato italiano se ne è servito quale organismo per l'acquisto all'interno ed all'estero di prodotti per l'alimentazione umana e zootecnica e recentemente anche per l'acquisto, sul mercato interno, di alcool e quindi per la reimmissione di tali prodotti sul mercato interno. Nel 1973, per la precisione, l'AIMA è intervenuta per regolare, nel mercato interno, il prezzo del pane e della pasta acquistando notevoli quantità di grano per reimmetterle poi, soprattutto il grano tenero, nel mercato interno a prezzi prefissati dal CIPE.

Infine il terzo compito dell'AIMA, collaterale a quello di intervento, consiste nella cessione ai paesi in via di sviluppo di forniture di grano od altri prodotti alimentari — sotto forma di aiuti nazionali o comunitari — nell'ambito della convenzione internazionale sugli aiuti alimentari a questi paesi.

Questi sono dunque i tre grandi settori nei quali oggi l'AIMA opera. Dire però che l'AIMA opera quale organismo di intervento significa non riferirsi soltanto ai problemi relativi ai cereali bensì a quelli dei grassi di origine vegetale, olio di oliva e di semi in particolare, a quelli del settore ortofrutticolo del settore lattiero-caseario, del settore delle carni suine, bovine, dello zucchero, del vino, del lino e della canapa, del tabacco greggio, dei semi di cotone, del luppolo, delle sementi selezionate e della apicoltura.

Tutti questi sono dunque i settori merceologici nei quali l'AIMA, quale organismo di intervento, è chiamata ad operare ed aggiunto che, per ogni settore, la gamma degli interventi viene decisa di anno in anno dalla Comunità economica europea in rapporto a quelli che sono gli andamenti di mercato e l'entità delle produzioni. Ad esempio, nel campo dei cereali, vi è un intervento che si deve attuare in via permanente, cioè si deve acquistare grano, orzo, segale, granoturco,

qualora tali prodotti — nel mercato interno — non raggiungano, nella normale commercializzazione, i prezzi minimi stabiliti dalla CEE come prezzi garantiti al produttore.

In questi casi il produttore, o chiunque detenga questi prodotti, ha la possibilità di conferire all'organismo di intervento il prodotto e l'organismo di intervento, a sua volta, è tenuto ad acquistare il prodotto stesso illimitatamente, purchè si tratti di prodotto di origine comunitaria e risponda a norme comunitarie.

Per assurdo, l'AIMA potrebbe essere chiamata ad acquistare 80-90 milioni di quintali di grano (quanto se ne produce in Italia) ove si verificassero certe condizioni; potrebbe essere chiamata ad acquistare il granoturco che si produce nella Comunità quando, naturalmente, i prezzi di mercato non fossero superiori ai prezzi minimi garantiti ai produttori.

L'AIMA è inoltre chiamata a pagare l'integrazione del prezzo del grano duro, oppure gli indennizzi di fine campagna per le quantità di cereali che restano invendute e che devono essere ad essa portate quando coloro che le detengono ne abbiano una quantità prefissata in sede comunitaria; oppure la AIMA può dare premi di denaturazione quando, per l'appunto, i cereali per alimentazione umana si trovino in eccedenza sul mercato e la Comunità ritenga, come già avvenuto, di denaturarli per trasferire una parte di questi prodotti alla alimentazione zootecnica.

Ho voluto portare l'esempio dei cereali perchè questo è uno dei primi settori merceologici, in ordine di tempo, nei quali l'AIMA è intervenuta per dire che, quando si opera in un settore, non si attua un solo tipo di operazione bensì una gamma di operazioni che possono essere diverse a seconda delle annate e dell'andamento del mercato.

Un tema di attualità, in questo momento, è il problema del vino; in questo settore sono vari gli interventi che si attuano. Ad esempio, si operano interventi per quanto riguarda l'ammasso privato dei vini, si danno premi per la distillazione agevolata dei vini stessi e dirò che la quantità di vino sot-

toposta a distillazione agevolata pare che, in Italia, raggiunga questo anno la cifra di 10 milioni di ettolitri; vi sono poi le prestazioni viniche obbligatorie anche queste a carico dell'AIMA.

Per far presenti le operazioni che svolgiamo in uno solo di questi settori ricordati, basti dire che per l'integrazione del prezzo del grano duro si istruiscono annualmente 500 mila-550 mila pratiche. Questa, ripeto, è l'entità normale delle pratiche che, annualmente, vengono istruite dall'AIMA.

Concludo questo brevissimo accenno perchè ritengo che sia nostro dovere rispondere ai quesiti degli onorevoli senatori, aggiungendo che solo nel 1975 — cioè fino al 31 agosto — l'AIMA ha erogato, sui fondi FEOGA, lire 293.373.558.200, mentre sulla gestione finanziaria AIMA, relativamente alla legge 31 marzo 1971, n. 144, sono stati erogati 139 miliardi e 439 milioni; complessivamente, dunque, la somma erogata raggiunge circa 430 miliardi. La previsione di spesa sulla gestione FEOGA per i prossimi mesi del 1975 è di altri 50 miliardi al mese, per cui non è azzardato pensare che alla fine dell'anno potranno essere erogati altri 250 miliardi, con un totale, per il 1975, di circa 580 miliardi di lire. La cifra non è alta anche perchè è appena iniziata una nuova operazione, quella del premio ai vitelli, per la quale, probabilmente, dovranno essere istruite se si pensa che in Italia nascono circa due milioni e mezzo di vitelli altrettante pratiche, anzi, il doppio, perchè il premio è concesso in due rate: alla nascita e al 12° mese di età. Questa enorme massa di pratiche comporterà una erogazione fra i 120 e i 130 miliardi; non è azzardato, quindi, pensare che gran parte di questi premi saranno pagati nel corso del 1976.

Ho citato soltanto questa operazione perchè è recente, perchè interessa tutta Italia e per dire quanto maggiore potrà essere l'erogazione nel 1976, specialmente se il settore del vino, del quale oggi tanto si parla, comporterà l'obbligo di provvedere anche a distillazioni piuttosto massicce e, in base alla legge nazionale che ho testè ricordato, ad acquistare, direttamente da parte dell'AIMA come già si sospetta, i 400-500 mila etta-

metri che, al prezzo attuale di lire 725 ad ettometro, rappresentano già una cospicua somma.

Non aggiungo altro, salvo accennare, poichè ne ha parlato l'onorevole Ministro, al progetto di ristrutturazione dell'AIMA che ritengo sia ormai di imminente presentazione, in modo che le parti politiche possano esaminarlo quanto prima e nel più breve tempo possibile portarlo a definizione. Su questo argomento non ho molti elementi, però ritengo che sia un fatto molto importante perchè questo organismo abbia finalmente quell'efficienza invocata da tutte le parti politiche, dall'agricoltura e dall'economia italiane.

P R E S I D E N T E . La ringrazio per il suo intervento che insieme alle risposte che vorrà fornire alle domande dei commissari, sarà indubbiamente utile ai risultati di questa indagine conoscitiva.

Lei ha voluto riferirci alcuni dati che possono provocare qualche interrogativo da parte dei colleghi; vorrei cominciare io con una domanda che è, attualmente, di pubblica ragione e che non vuole suonare minimamente appunto ai funzionari dell'AIMA: mi riferisco al ritardo dei pagamenti. Quali sono le ragioni di questo forzato, certo non è pensabile che ci sia una qualche volontà in tal senso, ritardo?

Un'altra domanda riguarda il pagamento dei premi ai vitelli e cioè quale previsione minima può essere fatta per l'inizio del 1976, precisando che la tempestività nel pagamento dei premi è in relazione alle particolari esigenze degli allevatori, soprattutto di quelli più modesti. Certo, questo premio non risolve il problema della zootecnia, ma è un incentivo a mantenere vivo il problema stesso, per vedere come meglio e più massicciamente intervenire.

D I N I . Penso che lei voglia soprattutto riferirsi al pagamento della integrazione dei prezzi del grano duro, oppure agli interventi per gli ammassi privati, ad esempio per il formaggio grana padano, reggiano eccetera, e non credo che voglia riferirsi alla commer-

9ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (11 settembre 1975)

cializzazione e ai rapporti che noi abbiamo con gli assuntori del servizio.

PRESIDENTE. Mi riferisco esattamente al primo caso da lei detto.

DINI. La commercializzazione. Noi interveniamo nel settore del grano, dell'olio, delle carni bovine acquistando direttamente il prodotto quando questo non trova, sul mercato interno, un prezzo superiore a quello d'intervento. In questo caso coloro che detengono il prodotto hanno la possibilità di venderlo a noi e l'AIMA è obbligata ad acquistarlo pagando il prezzo d'intervento. Come opera l'AIMA in questo caso? Non ha strutture proprie, non ha una organizzazione periferica, quindi deve avvalersi, in base alla prima ricordata legge n. 303, di assuntori (che sono consorzi, cooperative, eccetera), coi quali stipula delle convenzioni; nel caso della carne bovina la convenzione è stata fatta con l'Associazione italiana allevatori e, inizialmente, anche con l'Ente di sviluppo delle Tre Venezie; ora è rimasta soltanto la prima. Per il grano l'abbiamo fatta con svariate cooperative con la Federazione italiana dei consorzi agrari, che notoriamente detiene la più gran parte dei magazzini capaci di conservare i cereali; comunque non credo che il Presidente voglia riferirsi ai rapporti con gli assuntori, ma ai pagamenti dell'integrazione.

PRESIDENTE. Esatto.

DINI. Vi è stato un periodo circa un anno, un anno e mezzo fa, di particolare gravità e soprattutto allora sono sorte, anche in sede parlamentare, le interrogazioni più vivaci perchè i ritardi si accumulavano e noi eravamo impotenti a intervenire per queste ragioni. Infatti, col sistema comunitario, l'AIMA è tenuta a comunicare mensilmente alla CEE il fabbisogno del mese corrente, per esempio il fabbisogno del mese di agosto siamo tenuti a presentarlo entro il 15 luglio, e a comunicare quello che abbiamo speso; se non abbiamo speso tutto quello che avevamo chiesto e che ci era sta-

to dato, la CEE ce ne chiede conto. A quel tempo accadeva che noi, non avendo organi periferici — come ho già detto — ci servivamo di quegli enti (enti di sviluppo o ispettorati provinciali per la alimentazione) che la legge metteva a nostra disposizione, e accreditavamo loro il fabbisogno che essi ci comunicavano e che si ripromettevano di spendere in prosieguo di tempo. Per un certo periodo il sistema ha funzionato, poi la CEE ci ha detto non che stavamo barando, ma quasi, cioè ci ha detto: ci comunicate la spesa, ma questa non è stata assolutamente fatta. Infatti, per la CEE spendere significa erogare la somma direttamente all'avente diritto, mentre noi queste somme le abbiamo sempre trasferite dallo Stato alle tesorerie provinciali o alle casse degli enti di sviluppo. Di qui la necessità di cambiar metodo; ne è venuta fuori la legge n. 532 del 4 luglio 1973, alla quale il Senato ha largamente contribuito, con cui si è stabilito che il pagamento venisse fatto direttamente dall'Azienda di Stato. Con questa legge si è risposto positivamente all'invito rivolto dall'organo comunitario e oggi il pagamento avviene su rimessa di una nota di liquidazione che l'ente di sviluppo o l'ispettorato dell'alimentazione trasmettono all'AIMA, la quale trasferisce la somma a un istituto bancario di diritto pubblico, col quale siamo convenzionati, che si impegna a emettere entro quattro giorni dalla data di trasmissione della nota di liquidazione assegni circolari non trasferibili di importo corrispondente. Ho voluto fare questa breve digressione per spiegare i motivi dei ritardi qualche tempo fa, mentre oggi i tempi sono molto ravvicinati. Questa mattina, prevedendo una simile domanda, chiedevo ai miei collaboratori informazioni in merito. La risposta è stata: anche cinque mesi, prima, mentre oggi si presume che dal momento della trasmissione della nota di liquidazione possano trascorrere al massimo 30-32 giorni, fino a quando cioè la somma giungerà all'avente diritto.

I tempi, dunque, sono estremamente raccorciati, ma per dovere di chiarezza verso la Commissione agricoltura mi corre l'ob-

bligo di aggiungere qualche altra cosa. Mi si potrebbe, cioè, chiedere se questo avviene in tutta Italia. Una simile domanda comporterebbe una risposta multipla, il cui significato è poco afferrabile, ma comunque cercherò di spiegarlo. Ho detto prima che noi operiamo attraverso enti coi quali facciamo convenzioni a norma di legge, oppure operiamo attraverso gli Ispettorati dell'alimentazione. È bene precisare che questi ultimi organi sono ridotti a ben poco, sia numericamente che come efficienza di organizzazione, essendo ormai quasi esauriti. È anche vero che con gli Ispettorati dell'alimentazione operiamo nelle zone meno importanti per la produzione del grano duro e dell'olio, salvo la Liguria, dove l'olio di oliva riveste ancora una notevole importanza. In tutte le zone, invece, dove la produzione è importante, operiamo con gli Enti di sviluppo e anche qui non credo di dire cosa sconosciuta affermando che gli Enti di sviluppo, per quanto riguarda la capacità operativa, sono estremamente diversi l'uno dall'altro. Per cui è facile che per la stessa integrazione del prezzo del grano duro per il 1974 vi siano regioni che abbiano già trasmesso a noi o agli Enti di sviluppo il cinquanta per cento dei dati, mentre altre Regioni non abbiano trasmesso ancora nulla.

Se vi sono in aula senatori rappresentanti di collegi della Sicilia, essi saranno certamente al corrente che le procedure per il pagamento delle liquidazioni non sono ancora iniziate; mentre se vi sono in aula rappresentanti dei collegi della Puglia, essi sapranno che in quella Regione i pagamenti delle liquidazioni sono ad un punto avanzato.

Ho con me dei dati statistici, che su richiesta potrò fornire, i quali mostrano che anche per il penultimo anno, vi sono state alcune province che hanno pagato importi della produzione al novantacinque per cento del richiesto, e altre al quaranta o cinquanta per cento.

Non è il sistema di erogazione, ma il sistema operativo che difetta in periferia. Non avendo infatti una organizzazione propria, l'AIMA è costretta ad operare attraverso gli

ispettorati provinciali dell'alimentazione e gli Enti di sviluppo: i tempi lunghi sono dunque una conseguenza inevitabile.

Per la risposta alla seconda domanda, relativa ai premi per l'allevamento dei vitelli, sarò più sintetico.

In questo campo operiamo nei confronti delle Regioni che hanno messo a disposizione gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura. Dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura giungono a noi gli elenchi di liquidazione in base ai quali vengono effettuati i pagamenti. Che le Regioni si avvalgano della cooperazione di altri organismi non è importante. L'importante è che gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura trasmettano a noi quegli elenchi.

Sono comunque lieto di informare che sono pervenuti i primi elenchi di liquidazione, ed entro il mese prossimo al massimo saremo in grado di pagare i premi per l'allevamento dei vitelli. Sono giunti proprio ieri gli elenchi di liquidazione da diverse Regioni: Trentino-Alto Adige, Marche, Liguria, Lombardia, Puglie, Veneto e Toscana. Un certo numero di elenchi, comunque, arriva sempre un po' in ritardo rispetto agli altri: questo fa sì che allevatori, i quali per diverse ragioni avrebbero più diritto di altri a riscuotere presto il premio, lo ricevano invece in ritardo.

Comunque ormai il meccanismo ha iniziato a funzionare e, poichè la periferia non crea particolari difficoltà, credo che dopo la pausa delle ferie estive, l'afflusso degli elenchi di liquidazione sarà rapido. In tal modo, entro il 1975, dovrebbero essere erogati venticinque o trenta miliardi di lire.

P R E S I D E N T E . Dottor Dini, lei ha perfettamente compreso lo spirito con il quale mi sono permesso di rivolgerle queste domande. Le sono molto grato per le esaurienti risposte da lei gentilmente fornite.

D E M A R Z I . Per quanto riguarda il sistema di pagamento dei premi per l'allevamento di vitelli, operate direttamente con assegni?

D I N I. Sì. La legge ci impone una convenzione con istituti bancari di diritto pubblico, e noi abbiamo iniziato con la Banca Nazionale del Lavoro che ha sportelli aperti in tutta Italia. Ma il sistema di emissione di assegni non è molto pratico perchè si tratta di assegni di piccolo taglio. In base alla lira comunitaria, infatti, la prima rata del pagamento è di 23.996 lire, cifra che non è possibile a noi arrotondare, dal momento che siamo sottoposti al controllo di vari organi dello Stato.

Nel caso poi che da un'azienda provenga la segnalazione della nascita di più vitelli, abbiamo escogitato il sistema di emettere un multiplo dell'importo unitario. Nel caso, per esempio, della nascita di venti vitelli, noi mandiamo un solo assegno moltiplicato per venti. L'assegno deve essere emesso entro otto giorni lavorativi dall'arrivo dell'elenco di liquidazione alla Banca.

D E M A R Z I. Sempre restando in materia di pagamento del premio per l'allevamento dei vitelli, esistono da Regione a Regione differenze per le date cui ci si deve riferire nel riconoscere la nascita di un vitello?

D I N I. La legge, che è un regolamento comunitario, stabilisce una sola data cui ci si deve riferire perchè la nascita del vitello sia soggetta alla riscossione del premio. Prima dell'emanazione di questa legge comunitaria esistevano tuttavia delle leggi regionali che, come ogni altra iniziativa in materia, sono state in seguito annullate da questo provvedimento.

D E M A R Z I. A me risulta tuttavia che nel Veneto la data, cui ci si deve riferire per la riscossione del premio per l'allevamento dei vitelli non è quella fissata dal regolamento comunitario.

D I N I. Lei forse si riferisce al fatto che la Regione si è preoccupata di pagare il premio durante un periodo di tempo compreso tra la scadenza della legge regionale e

l'entrata in vigore del regolamento comunitario, durante il quale la nascita del vitello restava scoperta. In tal caso quanto fatto dalla Regione è legittimo. Resta comunque il fatto che è esclusa la cumulabilità del premio. Da quando inizia il periodo fissato dalla legge, non possono essere erogati doppi premi per il periodo precedente.

D E M A R Z I. Nel Veneto non avviene quanto lei ha esposto. Tanto è vero che se si ponesse una questione giuridica potrebbe essere vinta. Se lei chiederà chiarimenti all'Assessore all'agricoltura della Regione veneta le risponderà che esiste un vuoto. La data riferibile al pagamento del premio per l'allevamento di vitelli viene stabilita da loro con una circolare.

D I N I. Se la Regione veneta ha ritenuto di far decorrere l'applicabilità del premio per i vitelli da una data diversa da quella stabilita dal regolamento comunitario, la cosa mi sorprende. In ogni caso, mi metterò in contatto con gli interessati alla questione, in modo da poter chiarire la cosa.

È da ricordare inoltre, che l'allevatore riceve il premio, anche se il vitello è stato venduto, purchè la bestia sia in vita. Nella recentissima circolare dell'AIMA del 14 luglio scorso, si diceva infatti:

« Come previsto nella delibera del Consiglio di Amministrazione dell'AIMA dell'8 luglio 1975, il premio alla nascita è corrisposto anche ai produttori presso la cui stalla, nel periodo intercorrente tra il 3 marzo 1975 e la data di emanazione, in ciascuna Regione o Provincia autonoma, delle disposizioni regionali di competenza, il vitello nato successivamente al 2 marzo 1975 sia stato nel frattempo venduto.

Detta corresponsione è vincolata peraltro al verificarsi delle seguenti condizioni:

a) l'atto di vendita sia intervenuto nel periodo intercorrente tra il 3 marzo 1975 e la data di emanazione, da parte della Regione e Provincia autonoma in cui il vitello è nato, delle disposizioni di competenza;

9ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (11 settembre 1975)

b) il produttore proprietario della vacca generatrice abbia presentato domanda di corresponsione del premio entro il termine di 30 giorni dalla data di emanazione, da parte della Regione del provvedimento di applicazione della presente deliberazione, all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, o ufficio regionale che ne abbia assunto compiti e funzioni, nella cui circoscrizione territoriale il vitello è nato e nella domanda sia stato indicato, per il compimento delle operazioni d'individuazione e di marcatura, il detentore e la località di residenza del vitello stesso;

c) l'Ispettorato dell'agricoltura, o altro ufficio regionale cui sia stata presentata la domanda procede alle operazioni di individuazione e di marcatura del vitello nella azienda di residenza del medesimo, previo accertamento della sussistenza delle condizioni prescritte ».

D E M A R Z I . Vorrei adesso entrare nel merito della riforma dell'AIMA. Più volte nel corso dell'anno passato, in sede di approvazione del bilancio, e quest'anno, in occasione della discussione dei disegni di legge, è emerso il problema del personale, che si dimostra insufficiente per il disbrigo del lavoro.

Non so se il direttore può dirci qualcosa nel merito, comunque la mia preoccupazione è appunto quella relativa all'aumento del personale, che costituisce il punto fondamentale perchè l'AIMA possa funzionare. Occorrono tecnici di valore, in modo che ogni settore abbia uno specialista della materia: non si può infatti improvvisare un competente solo perchè gli si affida un incarico. Ora, poichè il relativo disegno di legge deve essere ancora approvato dal Consiglio dei ministri e poichè, seguendo la procedura abituale dell'assunzione tramite concorso, forse tra cinque anni l'AIMA avrebbe 105 dipendenti invece dei 65 attuali, ma nel frattempo — considerato l'aumento del personale — si continuerebbe ad addossare all'Ente stesso nuove funzioni, non so se non sarebbe possibile trovare una soluzione più rapida, evitando la paurosa trafila dei

concorsi italiani, con tutta la loro lentezza. È nota, ad esempio, la carenza di personale esistente al Ministero delle finanze: ebbene, è stato espletato due anni fa un concorso per 235 posti, che sono stati anche assegnati, ma la trafila necessaria perchè gli interessati possano prendere servizio non è ancora terminata. A volte, poi, vengono banditi concorsi generici di carattere tecnico generale, mentre l'AIMA, nel caso specifico, ha bisogno, come dicevo, di assumere personale altamente specializzato in determinati settori.

Ciò considerato, temo che una vera e propria ristrutturazione dell'AIMA non sia effettuabile se non a parole, almeno dal punto di vista di quella celerità che richiederebbe un ente di carattere tecnico-economico quale appunto quello di cui ci occupiamo.

D'altronde per l'AIMA non vi sono solo le procedure burocratiche, da espletare, ma è necessario sostenere vere e proprie battaglie. Ad esempio, nella questione del pomodoro, abbiamo di fronte forze ed interessi industriali i quali dispongono di tecnici tali da maneggiare molto bene la situazione, e se l'Ente non riesce a difendere il più debole, cioè il produttore, non c'è proprio più speranza.

Non so se il Direttore possa dirci ora qualcosa sull'argomento: ad ogni modo ho approfittato dell'occasione per trattarlo.

D I N I . Lei ha sollevato un problema estremamente importante, e la ringrazio perchè mi ha così dato l'opportunità di accennare ad un aspetto, per noi, di grave disagio, del quale ogni giorno subiamo le conseguenze. Noi vorremmo essere in grado di risolvere con la massima celerità ai compiti che ci sono stati affidati, anche perchè l'AIMA — non sta a me sottolinearlo — influisce ormai su tutta l'economia agricola italiana, non esistendo settore il quale non vi attinga, attraverso regolamenti di vario genere. Persino nel settore industriale, con tutti i mangimi, il latte in polvere, gli olii di semi e tutta l'attività delle distillerie italiane, l'AIMA entra non dico per il 70 per cento ma comunque in grande prevalenza. Pensi alle forniture alimentari ai paesi in

via di sviluppo, alle navi che ogni giorno arrivano e partono; pensi alla attività dell'acquisto sul mercato esterno e della rivendita su quello interno di notevoli quantità di grano — milioni di quintali — per mantenere il prezzo della pasta, del pane, eccetera, a certi livelli. Quindi, ripeto, la ringrazio e condivido ovviamente il suo pensiero circa l'urgenza di dare all'organico una struttura adeguata, onde far fronte in tempi brevi ed efficacemente alle suddette incombenze.

Devo però dire che bisogna provvedere ad una nuova legislazione, essendo la legge istitutiva sempre quella che, all'articolo 17, prevede che l'AIMA si avvalga di personale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste: in tutto 99 funzionari, dal più alto — che, forse indegnamente, sono io — al più basso. E questo quando l'Ente doveva limitarsi ad applicare il regolamento 19, il quale riguardava solo una piccola parte del settore cerealicolo, mentre ora è noto quale sia stato l'ampliamento dei suoi compiti. Ad ogni modo non abbiamo neanche quel personale, e penso che sia anche difficile, per il Ministero, darcelo in quanto, con le norme che hanno consentito i vari esodi, il suo organico è alquanto indebolito. Mi sembra che il numero dei nostri funzionari sia di 73, il che è veramente preoccupante. Più volte abbiamo preparato un organigramma per il funzionamento attuale dell'AIMA — non per quello futuro, per il quale sarebbe necessaria ben altra consistenza — ed abbiamo previsto servizi, uffici e così via, per un complesso di 316 persone: il che, ripeto, rappresenta comunque sempre una cifra molto modesta in rapporto a quello che dovrebbe essere. Esiste, ad esempio, un'attività che non abbiamo mai svolto e che dobbiamo svolgere perchè la CEE ce ne fa obbligo: mi riferisco al controllo sull'osservanza delle norme di qualità nel settore ortofrutticolo, che non è mai stato posto in atto per mancanza di strutture.

Quindi le osservazioni da lei avanzate sono molto importanti, come dicevo. Ma cosa si può fare in via immediata? L'onorevole ministro Marcora si è già impegnato al ri-

guardo e già da diverso tempo ha dato disposizioni precise perchè si possano, nell'ambito della famiglia ministeriale, ricoprire i posti vuoti; però, indubbiamente, anche questo non sarebbe che un temporaneo e parziale rimedio, specie per quanto riguarda l'importantissimo problema — cui lei ha accennato — degli esperti nei diversi settori, ed in particolare in quello delle carni, che richiede operazioni assai complesse e quindi controlli adeguati sulle procedure, sulle temperature di conservazione e così via, mentre attualmente rischiamo, a volte, anche di essere raggirati. Lo stesso dicasi per il settore cerealicolo, dove esiste invece il problema del riscaldamento dei magazzini, oltre a quello degli insetti, e per il settore lattiero-caseario: per il parmigiano acquistato direttamente dall'AIMA oggi corrisponiamo su ogni quintale immagazzinato oltre 3.000 lire a quintale al mese, essendo i compensi enormemente aumentati. Si immagini quindi quanto bisogno abbiamo di esperti, per cui le rinnovo il ringraziamento per avermi dato la possibilità di parlarne.

Gli esperti, ovviamente, devono essere non solo amministrativi — poichè l'AIMA è un fatto prevalentemente giuridico-amministrativo — ma tecnici, e tali da non essere condizionati dal mondo esterno verso il quale ci rivolgiamo. Spero quindi che il Parlamento, quando esaminerà il provvedimento relativo all'Ente, darà a questo una struttura snella, a livello periferico, appunto di collegamento con quel mondo esterno con il quale dobbiamo continuare ad operare, altrimenti non vi sarà mai uniformità d'applicazione tra una regione e l'altra ma permarranno, anzi, stridenti contrasti.

P I S T O L E S E . Desidero tornare su un argomento che ebbi già occasione di trattare durante il nostro precedente incontro: quello delle giacenze, che rappresentano una delle mie più vive preoccupazioni dal punto di vista amministrativo-contabile. Lei sa che, quando fu dato il parere per il decreto delegato del Presidente della Repubblica che modifica il sistema di pagamento delle integrazioni, si abbandonò il concetto di

9ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (11 settembre 1975)

pagamento effettuato dagli enti periferici per accentrare nelle mani dell'AIMA tutto il procedimento finanziario dell'operazione. Ora questo apparve come un fatto decisamente positivo, che avrebbe consentito tra l'altro una maggiore celerità nei pagamenti: viceversa lei affermava poco fa che gli enti periferici debbono egualmente istruire le pratiche pur essendo senza danaro, per cui ritardano le istruttorie; e quindi le giacenze che prima esistevano presso di loro oggi esistono presso l'AIMA. A suo tempo il rappresentante del Ministero del tesoro affermò che l'accredito veniva effettuato proprio nel momento in cui erano già pronte le distinte dei pagamenti dei vaglia che devono essere emessi. Ora, indubbiamente, esiste un periodo di giacenza dal momento dell'accredito a quello in cui la banca emette i vari mandati da spedire ai singoli beneficiari: vi è il periodo di quattro giorni previsto come termine di tolleranza, che però diventa certo maggiore e quindi, su un movimento di miliardi, gioca notevolmente per quanto riguarda gli interessi.

Sottolineo questo punto nell'interesse, proprio, della sua amministrazione. Lei sa che in questo periodo sono avvenuti scandali rilevanti appunto per la differenza dell'1 per cento di interesse, nei quali sono implicati personaggi politici. È quindi necessario che nei rapporti tra AIMA e Ministero del tesoro vengano accreditate le differenze che sono rappresentate dalla valuta rimasta giacente anche dopo l'emissione. Vorrei pertanto che mi spiegasse il funzionamento sia dell'accredito iniziale sia del riaccredito al Ministero delle differenze di valuta.

Inoltre, poichè lei ha affermato che l'AIMA si avvale, per disposizione superiore, delle banche di diritto pubblico, vorrei porre un'altra questione. Quando si parlava di pagamento a mezzo vaglia e attraverso la Banca nazionale del lavoro, osservai che non era giusto che una banca di diritto pubblico intervenisse in zone dove esiste una prevalenza di altri istituti, per cui sarebbe stato opportuno stipulare convenzioni con almeno cinque banche, compreso il Banco

di Napoli. Ora queste sono state stipulate, ma non basta; e, soprattutto, bisogna tenere presente che per i vaglia destinati al Mezzogiorno ci si deve avvalere di istituti locali, mentre questi, magari, vanno ad operare pagamenti nel Nord, con un danno enorme.

Quindi le cinque convenzioni sono state stipulate, ma quando le utilizza lo fa tenendo conto delle zone di influenza o di prevalente influenza? Ecco, questa è la seconda domanda che le pongo.

D I N I. Per quanto riguarda il trasferimento dei fondi, credo che ormai sia una questione superata perchè, in definitiva, quando trasferiamo l'elenco di liquidazione dell'integrazione di credito all'istituto bancario per l'emissione dell'assegno, contemporaneamente vi trasferiamo il fondo. Se un elenco di liquidazione riguarda, per esempio, mille aventi diritto all'integrazione di credito per un complesso di un miliardo e 30 milioni, noi trasferiamo l'elenco di liquidazione e un miliardo e 30 milioni: attraverso la Corte dei conti viene prima registrato il provvedimento, poi dal conto infruttifero presso la Tesoreria dello Stato passa al conto presso la banca. La convenzione dice che la banca deve emettere l'assegno entro quattro giorni: lei sa che comunque gli interessi su ogni deposito decorrono dal giorno successivo e cessano dal giorno precedente al prelievo; quindi se entro quattro giorni la banca, come è previsto, emette l'assegno, praticamente rimarrebbe un giorno, forse, di interesse. Tenga presente che noi abbiamo ottenuto anche questa volta che la banca ci faccia tale enorme lavoro di piccoli assegni, nonostante ci chiedesse cifre astronomiche, per 150 lire.

Ora, mi sembra che lei abbia una notevole familiarità con questi problemi; quindi lei certamente meglio di me può comprendere che abbiamo ottenuto un buon risultato. Io ero un inesperto assoluto, però ormai un pochino, per dovere di ufficio, ho dovuto cominciare a capire queste cose, e, in base ai conti analitici responsabilmente rimessi dagli istituti bancari, mi sono ac-

corto che quello che noi diamo loro è un prezzo quasi simbolico, come qualcuno lo ha definito. Al principio lo accettarono, quando si trattò di iniziare un'operazione, nel convincimento che l'avremmo cambiato entro poco tempo. Ma anche in questa ultima convenzione siamo rimasti fermi e loro hanno finito per accettarlo, anche perchè, forse, pensano che un giorno lo possono guadagnare di valuta.

Per quanto riguarda, invece, l'altro aspetto, cioè che gli assegni possono restare a lungo non riscossi, purtroppo lei sa bene — come hanno detto pure a me che sostenevo la sua stessa tesi — che l'assegno una volta emesso fa sì che i soldi siano ormai come eliminati dal conto.

P I S T O L E S E . Sono impegnati.

D I N I . È esatto. Ma noi cosa possiamo farci? D'altro canto, ritengo che nell'attuale situazione, per quanto riguarda le integrazioni che spesso superano le centomila lire, a volte anche il milione, difficilmente l'agricoltore italiano lasci l'assegno non riscosso, ma che anzi lo attenda come una manna dal cielo e lo vada a riscuotere appena ricevuto. Comunque c'era un problema, e mi fa piacere che lei l'abbia sollevato perchè mi offre l'opportunità di potervi accennare: ci era sfuggito il problema di alcuni assegni di deceduti o di non reperibili (vi sono, a volte, degli emigranti che hanno coltivato magari tre olivi ai quali è giunto un assegno di 3.000 lire, 10.000 lire), che sono pochissimi, forse una decina, ma nell'ultima convenzione abbiamo rimediato a questa carenza ed abbiamo previsto che l'importo di quell'assegno debba essere riversato immediatamente, e che da quel giorno decorrano gli interessi che abbiamo concordato. Pensi che eravamo arrivati a strappare l'interesse del 13 per cento; oggi, purtroppo, la legge ci obbliga ad accettare quello massimo che è del 7 per cento, ma fino a poco fa, ripeto, percepivamo un interesse del 13 per cento e sono già maturati interessi per alcune decine di milioni, che, evidentemente, vanno nel fondo delle entrate del Tesoro.

P I S T O L E S E . Quello che rimane viene accreditato al Tesoro?

D I N I . Certo. Siamo carenti strutturalmente, mi consenta onorevole senatore, questa piccola presunzione, siamo estremamente carenti numericamente, siamo carenti talvolta nella possibilità di operare, ma sotto questo profilo credo di poter dire che siamo estremamente rigorosi e precisi.

P I S T O L E S E . E non si può avvalere del distacco o del comando, che oggi è così in uso? Per rispondere a quanto diceva il senatore De Marzi, invece di fare concorsi, ci si potrebbe avvalere per casi urgenti del distacco di personale da altre amministrazioni, che non sia necessariamente il Ministero dell'agricoltura, perchè oggi in base alla legge sul parastato lei può chiedere questo aiuto ovunque.

D I N I . Alcuni elementi li abbiamo chiesti con questo sistema, principalmente dattilografi — direi che è più facile trovare un direttore generale che un dattilografo — che ci sono stati dati in comando da enti operanti nel settore agricolo, enti di sviluppo, eccetera.

Per quanto concerne la seconda domanda, lei ha citato per inciso il Banco di Napoli ed io le dico che opera principalmente questa banca. Per quanto riguarda i vitelli, abbiamo ritenuto di avvalerci della Banca del lavoro intanto perchè per noi, oggi, avere rapporti multipli con centinaia, migliaia di elenchi di liquidazione che girano per raccomandato attraverso l'Italia è diventato un problema estremamente disagiata; in secondo luogo, è stato anche citato il Banco di S. Paolo di Torino ed io ricordo che in passato parlai con il presidente e con il direttore generale facendo una convenzione per ottenere dei prestiti; ma in questo caso non ho ritenuto opportuno neppure parlarne perchè al Piemonte possono interessare 50.000, 60.000 vitelli, ma l'operazione è talmente diluita e comporterebbe una continua circolazione attraverso raccomandate per assegni di piccolissimo

importo che non si è ritenuto opportuno farla. Poi questa dimensione del compenso ci rende particolarmente prudenti nel richiedere questi servizi, perchè in realtà abbiamo strappato un prezzo quasi simbolico.

P I S T O L E S E . Non è una questione di compenso ma di prestazione. In Toscana, ad esempio, c'è il Monte dei Paschi di Siena e, per me, non ci si può non avvalere del Monte a meno di non diminuire la funzione di questa banca che localmente rappresenta il diritto pubblico bancario che tutela gli interessi dei cittadini della zona. Ecco perchè raccomandavo se nella distribuzione si poteva tener conto delle zone di influenza. È una raccomandazione che le faccio, perchè non si tratta del compenso, ma della posizione politica, economica, di penetrazione di una banca nelle zone di influenza. Questa è la vera aspirazione degli istituti di credito.

Z A V A T T I N I . Una questione che ci stava a cuore l'ha già sollevata il senatore De Marzi, quella cioè del numero ed anche della qualità del personale.

L'altra questione, che crediamo sia utile ricordare anche ai fini della ristrutturazione dell'AIMA — che speriamo avvenga quanto prima — riguarda i rapporti, le difficoltà ed i criteri per le convenzioni per ciò che concerne gli assuntori e i loro compiti, le importazioni, le esportazioni, gli stoccaggi, gli ammassi ed anche le stesse operazioni finanziarie. Un'informazione su questo piano credo ci possa essere utile anche in vista della discussione che faremo per la nuova legge.

D I N I . Senatore Zavattini, per quanto riguarda i criteri di scelta degli assuntori lei sa che avviene, oggi, sulla base di una trattativa privata, perchè non abbiamo istituito l'albo degli assuntori; difficoltà varie hanno portato a questa carenza. Però la trattativa privata avviene a seguito della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di una delibera e di un disciplinare che è aperto a tutti i potenziali operatori che possono avere per il caso del grano, ad esempio, magazzini idonei, per la carne centri frigoriferi,

eccetera, per il tabacco idonee strutture, e via di seguito. Generalmente, diamo tempo un mese dal momento della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* perchè tutti coloro che ritengono di poter partecipare alla trattativa si facciano avanti facendone richiesta e presentando i documenti necessari.

Ora, per esempio, è di attualità la campagna di commercializzazione cereali 1975-76. La delibera è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 luglio 1975 e prevedeva che entro il 26 agosto 1975 coloro che avessero ritenuto di potervi partecipare presentassero domanda con la relativa documentazione. E' bene, devo dire che a noi sono giunte nove domande, tra cui, aggiungo, quattro sono di società per azioni, e su queste nutriamo qualche dubbio circa la possibilità di accettarle. Delle altre, una o due sono incomplete ed un'altra è arrivata in ritardo. Purtroppo, quindi, il numero degli aspiranti a fare questo servizio (mi riferisco al grano in questo momento perchè il problema è attuale; potrei riferirmi ad altri) è veramente esiguo e si riduce, forse, principalmente a quell'assuntore che ha sempre operato. Io non aggiungo commenti e, d'altra parte, dobbiamo riconoscere — è una realtà — che i magazzini non sono cose che si improvvisino per questo tipo di prodotto, come per le carni del resto. Lei sa che c'è una parte dell'Italia estremamente carente di strutture frigorifere; occorre, ad esempio, un tunnel di precongelo che non è facilmente riscontrabile ovunque ed un'attrezzatura per il freddo che per quanto riguarda l'Italia meridionale mi si dice non essere molto diffusa. Lo stesso dicasi per i magazzini del grano. Un certo assuntore, ad esempio, dice di metterci a disposizione 25 o 29 milioni di quintali. Noi, in potenza, dobbiamo essere in grado di rispondere alle eventuali offerte di vendita da qualunque parte ci vengano purchè, come ho detto prima, il prodotto abbia due caratteristiche: sia di origine comunitaria e risponda a norme comunitarie.

L'AIMA perciò, in potenza, potrebbe essere costretta a comprare anche 30 milioni di quintali di grano. Ammettiamo che venga

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (11 settembre 1975)

una crisi spaventosa del grano, come sta ora avvenendo per il vino. In Italia si producono 85, 90 milioni di quintali di grano: tolti 15 milioni di quintali di reimpiego per le sementi, tolta qualche altra cosa, resterebbero commerciabili, probabilmente, 60, 65 milioni di quintali; togliendo anche quella parte che viene consumata dalle famiglie dei contadini, consumo che si riduce sempre di più, di fronte, ripeto, ad una crisi gravissima, l'AIMA sarebbe costretta ad aprire le porte a questi ingenti quantitativi essendo preparata a riceverli. Quindi quell'assuntore, non nominato, ma ormai tutti sapete a chi mi riferisco, è colui che ha le strutture adeguate. Anzi, se ci mancasse quell'offerta di collaborazione, in realtà dobbiamo riconoscere che ci troveremmo in difficoltà.

Gli altri enti — in passato hanno operato molte cooperative degli enti di riforma — hanno capacità che si riferiscono a 5.000-10.000 quintali, quindi risolvono il problema locale ma non quello generale. Generalmente, sono coloro che detengono le strutture — e queste non s'improvvisano — che dominano; e noi dobbiamo trattare con loro.

Non so se ho risposto in maniera esauriente. Se lei vuol sapere come sono le trattative, le dirò che sono spesso estenuanti. Ho qui una convenzione di 124 pagine; l'ultima convenzione con un assuntore. Il problema è molto delicato e lei sa, certamente, che cosa significhi spesso anche una lira! Significa molto; e siccome noi crediamo che le cose affidateci debbano essere trattate con la cura del buon padre di famiglia, ecco che le battaglie sono lunghe, a volte di mesi, ma fortunatamente alla fine riusciamo a spuntarla.

Si dice spesso che si tratta di compensi poco « tranquilli », tanto è vero che i piccoli assuntori sono spariti, purtroppo, proprio perchè non ce la facevano. Lei, senatore, da uomo esperto in problemi di economia, mi dirà: è chiaro che quando si offre 1.000 il costo può essere 10, quando si offre 3 il costo non è più 10, perchè in una piccola struttura i costi sono sempre maggiori rispetto ad una grande struttura. Ma in questo caso, purtroppo, trattandosi di trattativa privata non possiamo fare l'analisi della potenziale

capacità e del potenziale costo di una diversa struttura, anche per non incorrere nel pericolo di apparire partigiani di una certa parte e meno aperti verso un'altra. D'altra parte, non credo neppure che gli organi di controllo accetterebbero che per lo stesso servizio venissero erogati compensi diversi. Quindi, il piccolo assuntore finisce con l'essere posto nella condizione di non reggere ai piccoli compensi che secondo loro noi eroghiamo.

P I S T O L E S E . Allora diventa il monopolio di una grossa azienda!

D I N I . Monopolio fino ad un certo punto! L'intervento è potenziale; posso dire che durante l'ultima campagna di commercializzazione, su di un potenziale di oltre 30 milioni di quintali di magazzini abbiamo operato solo su 2 milioni e mezzo di quintali...

P I S T O L E S E . Poi succedono i guai che succedono con la Federconsorzi per il grano...

D I N I . In quel caso vi è stata molta imprecisione e ignoranza dei dati tecnici. Comunque, lei sa che abbiamo venduto quel grano.

P I S T O L E S E . Venne dato per mangiare ad un prezzo maggiore!

D I N I . Di quel milione e 970 quintali in magazzino oggi ne abbiamo soltanto 47.303 quintali, perchè attraverso le quattro aste che abbiamo fatto lo abbiamo eliminato quasi tutto.

P I S T O L E S E . Allora, perchè fu chiesto alla CEE di venderlo come mangime?

D I N I . Non lo ha chiesto l'AIMA! Neppure un chilo è andato a quella destinazione; lo abbiamo venduto tutto. Anche in Sicilia, dove si riteneva che il grano fosse meno bene conservato — perchè i magazzini siciliani per via del clima si prestano meno alla conservazione del prodotto, rispetto, per esempio, a quelli dell'Emilia — non è andato a ma-

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (11 settembre 1975)

le neppure un chilo di grano. Si diceva che fosse andato a male, ma alla fine, quando lo abbiamo venduto, chi lo ha vinto all'asta non credo che lo avrebbe ritirato se non fosse stato buono.

ZAVATTINI. In che misura incidono percentualmente queste convenzioni sul volume globale delle operazioni?

DINI. Lei naturalmente si riferisce al grano. Ebbene, nel caso del grano esistono tre tipi di compensi. Vi è una spesa di entrata, in quanto ogni quintale di grano che entra in magazzino viene compensato con un certo importo; e vi è una spesa di uscita. Inoltre, vi è un compenso, per quintale immagazzinaggio, calcolato su base semestrale, nel senso che per ogni semestre in più o in meno viene decurtato o aumentato il 5 per cento.

Posso dirle quali sono i compensi attualmente in vigore. Il compenso per l'assuntore comprende 615 lire per quintale di grano per immagazzinaggio. Il termine comprende la conservazione, i trattamenti antiparassitari, l'areazione continua e soprattutto la responsabilità totale. Non ammettiamo che un chilo di grano vada a male; tutto quello che entra deve uscire con quelle caratteristiche di purezza, qualità, eccetera, perchè gli eventuali peggioramenti qualitativi vanno a carico dell'assuntore. Questo compenso offre tali garanzie; in precedenza era più basso, oggi è aumentato perchè si dice che la mano d'opera è tutto il resto sono aumentati.

PRESDENTE. Sono voci false!

DINI. Poi diamo 140 lire per le spese di entrata, in cui sono comprese spese di facchinaggio e tutto quanto fa carico all'assuntore per le operazioni di entrata. Debbo dire che queste 140 lire, tenuto conto di quello che comporta oggi il facchinaggio, sono giustificabili in vista delle grandi dimensioni del problema, sotto l'aspetto, diciamo, della cosiddetta economia di scala, secondo gli economisti.

Inoltre diamo 140 lire per le spese di uscita. Inizialmente, fra le voci entrata-uscita vi era una differenza oggi invece il compenso

è identico. Vi è ancora un quarto compenso: quello per gli oneri di finanziamento. L'assuntore, in pratica, è tenuto ad anticipare il capitale occorrente per l'acquisto del prodotto. E qui abbiamo delle convenzioni; in genere ci affidiamo ad un tasso che le principali banche praticano verso la principale clientela. Naturalmente, in proposito le discussioni sono infinite perchè la materia è abbastanza fluida. Non sempre si riesce a conoscere con tempestività ed esattezza questo tasso; spesso vi è un ottavo in più, comunque riteniamo che l'interesse sia contenuto in limiti accettabili e abbastanza ragionevoli. Nelle convenzioni si dice che l'importo va rivisto in rapporto alle variazioni del tasso ufficiale di sconto; ma siccome abbiamo notato che questo si discostava dai tassi reali che venivano praticati dalle banche, ci siamo affidati, ripeto, alle variazioni del tasso reale di sconto per aggiornare il compenso: se aumenta l'uno aumenta l'altro, se diminuisce l'uno diminuisce l'altro. Siamo abbastanza contenti e per questo i cosiddetti piccoli assuntori, che erano numerosi, si sono via via dileguati.

PISTOLESE. In definitiva l'assuntore deve anticipare l'intero prezzo delle partite che acquista per conto dell'AIMA!

DINI. L'acquisto lo fa l'AIMA, chi vende vende all'AIMA. L'assuntore opera su mandato dell'AIMA; egli è un operatore al quale l'AIMA dà il mandato per queste operazioni.

BALBO. Abbiamo parlato del vino che viene inviato alla distillazione. Ella è in grado di indicarmi l'origine di questo vino, da quali regioni esso proviene in maggiore quantità? Non pretendo delle cifre precise, ma tanto quanto basta per avere un'idea.

DINI. Mi sembra doveroso ripetere che gli interventi nel settore del vino sono vari. Lei sa che la CEE, quando il mercato è pesante prevede con apposito regolamento per alcune varietà di vino (si tratta sempre di vini comuni da pasto) taluni interventi.

Uno di questi è l'immagazzinaggio privato. Colui che detiene certi vini può chiedere all'AIMA (la quale è tenuta a pagare) di conservare per tre mesi (se si tratta di immagazzinaggio a breve termine) o per nove mesi (se si tratta di immagazzinaggio a lungo termine) il vino in alcuni contenitori che debbono essere indicati, numerati e sigillati. In questo caso, una volta accertato che il vino risponde a quelle caratteristiche (noi ci avvaliamo dell'Ispettorato dell'agricoltura), la domanda viene da noi accettata. Se per tutto il periodo di immagazzinaggio non ne viene venduto un litro ed al momento in cui si effettua il secondo controllo il vino è sempre lì, viene corrisposto il premio di immagazzinaggio che è abbastanza rilevante.

BALBO. Vorrei chiederle, professor Dini, in quali Regioni questi contratti sono più numerosi.

DINI. Lei sa, senatore Balbo, quali sono le zone viticole principali: la Puglia, la Sicilia, l'Emilia-Romagna, il Veneto. La Lombardia, il Piemonte e la Toscana lo sono meno perchè producono più vino pregiato; la Liguria, poi, non ha grandi quantità di vino. Quindi, le Regioni nelle quali si produce più vino sono quelle che ho detto; la provincia di Trapani, ad esempio, è la provincia nella quale, a livello mondiale, si produce più vino in assoluto.

Le prestazioni vinicole obbligatorie riguardano poi un altro problema; ogni viticoltore che produce oltre una certa quantità di vino è obbligato a distillare i sottoprodotti e se non ha i sottoprodotti, fino ad una certa percentuale, è obbligato a completare la distillazione con una certa quantità di vino. Naturalmente per questo noi paghiamo dei premi, dopo di che questo alcool viene ricomprato dalle industrie che lo hanno distillato.

BALBO. Un'altra domanda che intendo farle, professor Dini, è in quale misura si riesce a collocare questo alcool.

DINI. Prima di risponderle vorrei coprire una lacuna: dal 20 febbraio 1975 ven-

gono pagate lire 6.17 per ogni quintale di vino.

Per quanto riguarda la distillazione agevolata si può parlare tranquillamente di 10 milioni di ettolitri.

Inizialmente la CEE stabilì che, da parte dei vari Stati membri, si doveva denunciare quante domande venivano presentate per la distillazione del vino e per ottenere il premio della distillazione agevolata. In Italia vennero presentate domande per quasi 11 milioni di ettolitri e ci venne detto che ne potevamo distillare circa il 20 per cento in rapporto al *plafond* che la Comunità riteneva di potere ammettere al premio. In seguito, con altro provvedimento, la CEE ha lasciato ampia libertà in questo settore e, per quanto a noi non siano ancora giunte tutte le domande, è presumibile che alla cifra citata si possa anche giungere, specie in considerazione delle ultime vicende che fanno presumere un ulteriore appesantimento del mercato di vini comuni. È augurabile che si tratti soltanto di un timore ma, nel caso questo si dovesse avverare, dovremo far fronte anche a questa situazione. Da dove proverrà questo vino? Certamente, in gran parte dalla Puglia e dalla Sicilia.

Il meccanismo, in sostanza è questo: è garantito al produttore di vino un importo di 1316 lire per ettogrado. Cioè, ad un vino di 10 gradi devono essere garantite 13.160 lire da corrispondere qualora venga portato alla distillazione. Aggiungo che, attualmente, questa cifra è leggermente scesa; se non vado errato si pagano ora 1.270 lire.

Dirò che, in passato, per le prestazioni viniche noi abbiamo incassato qualcosa di più di quanto abbiamo pagato; ci è stato offerto alcool per un valore di 3 miliardi e 43 milioni mentre noi l'abbiamo venduto per un valore di 3 miliardi e 85 milioni, quindi con un margine di una quarantina di milioni.

Questo, però, avveniva negli anni passati perchè attualmente il mercato è cambiato. Noi vorremmo che l'alcool ci venisse pagato 72.500 lire mentre si arriva a 58.000-60.000 lire; addirittura, qualche giorno fa si parlava di 50.000 lire!

Voi sapete che, in virtù di un decreto-legge, si è stabilito che coloro che distillano posso-

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (11 settembre 1975)

no rivendere l'alcool all'AIMA e che l'AIMA è tenuta a pagare per questo 72.500 lire all'ettolitro. Nella situazione attuale che cosa avverrà? Che l'alcool tornerà effettivamente tutto a noi e noi dobbiamo essere preparati, in potenza, ad acquistare 400.000-500.000 ettolitri con il conseguente esborso di molte decine di miliardi di lire.

Di qui l'obbligo di fare anche dei contratti con coloro che detengono strutture idonee a conservare alcool, quindi con i distillatori con i quali abbiamo già avuto lunghissime trattative arrivando, alla fine, a spuntare che essi ci conservino l'alcool per una cifra di 2.400 lire annue all'ettolitro compresa l'assicurazione. Certamente, andremo a pagare — nel complesso — una cifra enorme anche se per ogni anno successivo, fino al terzo, questo compenso verrà ridotto del 10 per cento. Ogni anno, cioè, verrà praticato un 10 per cento di meno sul prezzo dell'anno precedente.

CIPOLLA. Negli ultimi tempi sono venute a conoscenza di proteste da parte delle cantine sociali per il pagamento del distillato. Tra l'altro, ci sono di mezzo interessi bancari formidabili perchè le cantine hanno anticipato ai soci i denari e pagano alle banche il 18 per cento di interessi.

Quando l'AIMA, a sua volta, pagherà alle cantine sociali?

Mi scuso con il professor Dini se pongo questa domanda alla quale egli può avere già risposto, ma solo in questo momento ho potuto liberarmi da altri impegni e venire in Commissione.

DINI. Desidero fornire un'ulteriore spiegazione dei motivi che costringono, che inducono l'AIMA ad essere spesso in ritardo nell'assolvimento dei suoi numerosi compiti. Poc'anzi, infatti, il senatore Cipolla non era presente ma, comunque, credo che questa precisazione sia utile per tutti.

Nel caso specifico, però, non so a quale alcool il senatore Cipolla si riferisca. A quello delle prestazioni viniche obbligatorie o a quello della distillazione agevolata?

CIPOLLA. Mi riferisco alla distillazione agevolata.

DINI. Per quest'ultima comincia solo ora a giungerci qualcosa.

CIPOLLA. A quel che mi risulta, secondo i dati dell'Istituto della vite e del vino di Palermo, la Sicilia ha già consegnato un milione e trecentomila ettolitri di vino per la distillazione agevolata sulla base del regolamento comunitario.

Con questo le cantine si sono un poco svuotate ma, purtroppo, non si sono alleggeriti i « castelletti » delle banche. Infatti, le 1.300-1.400 lire circa che vengono pagate per etto grado vengono ogni mese decurtate degli interessi bancari.

GADALETA. Anche in Puglia avviene la medesima cosa. Il produttore agricolo, cioè, ha chiesto alla propria cantina sociale le anticipazioni sulla merce. Ad un certo momento è avvenuto che il vino è stato avviato alla distillazione ma, fino ad oggi, per queste centinaia di migliaia di quintali di vino non sono stati dati neanche gli acconti.

CIPOLLA. La situazione della cantina sociale è grave.

DINI. Ma la cantina sociale ha fatto la distillazione per proprio conto?

CIPOLLA. No, l'ha fatta nell'ambito del decreto.

DINI. In effetti la distillazione agevolata può essere fatta direttamente dalla distilleria, la quale è tenuta a pagare il controvalore minimo di 1.300 lire circa ad ettometro. Se la distilleria, quindi, ha distillato il vino, deve aver pagato il controvalore a colui che le ha venduto il vino.

CIPOLLA. È un'operazione che è stata fatta da tutti i produttori insieme, così come l'Istituto della vite e del vino che ha fatto addirittura un contratto unico in tutta la Regione; il vino è stato versato, ma i soldi

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (11 settembre 1975)

ancora non si sono visti. A questo punto le agevolazioni vengono bruciate dagli interessi passivi che gravano sugli operatori.

D I N I . Per quanto riguarda la distillazione agevolata non abbiamo ancora elementi certi; la documentazione è scarsa perchè le pratiche sono ancora in corso, non sappiamo se verranno distillati tre milioni di ettolitri, o dieci milioni. Sono comunque d'accordo nel dire che l'operazione va accelerata.

Penso, però, che, nel corso del bimestre, le prime pratiche saranno liquidate; comunque le chiedo se questa cantina sociale.

C I P O L L A Non una cantina sociale, ma tutte le cantine sociali!

D I N Ihanno fatto la distillazione per conto proprio, perchè se avessero ceduto il vino, le distillerie sarebbero state obbligate a pagare il controvalore di cui ho detto, e in questo caso avrebbero ricevuto il premio comunitario di distillazione, pari a 700 lire ad ettometro, più 72.500 lire ad ettometro da noi. Invece io suppongo che nel caso cui lei ha fatto riferimento le cantine sociali abbiano fatto direttamente la distillazione.

C I P O L L A . Hanno fatto il contratto con la distilleria.

D I N I . Allora che cosa aspettano da noi? Sarà forse la distilleria che dovrà avere qualcosa da noi, cioè il premio comunitario affinché le distillerie garantiscano al produttore del vino un compenso minimo a ettometro di 1.300 lire circa.

C I P O L L A . Però mi hanno detto di essere venuti direttamente all'AIMA per trattare la questione.

D I N I . Sono venuti perchè nei giorni scorsi c'è stato un lungo esame della situazione e la Federazione delle cantine sociali ci ha offerto, cosa che ci imbarazza alquanto, la sua collaborazione.

C I P O L L A . L'Istituto della vite e del vino è un istituto di diritto pubblico, non è una federazione di cantine sociali!

D I N I . Senatore Cipolla, le assicuro che la vicenda è appena all'inizio; sono i primi dati che arrivano e le prime pratiche e all'inizio è anche l'organizzazione dell'ufficio. Tuttavia è nostra ferma intenzione risolvere il problema. Le assicuro che ci daremo da fare per rispondere al suo invito.

C I P O L L A Poichè ormai siamo in tempo di vendemmia, è bene precisare che se la banca non rientra nel prestito fatto per l'annata precedente, non fa nuove anticipazioni. Quindi son due i cappi al collo: uno che riguarda direttamente gli interessati e l'altro che si riferisce alla disponibilità per le nuove anticipazioni.

D I N I . Le assicuro che ce la metteremo tutta.

P R E S I D E N T E . Ringrazio vivamente il dottor Dini e i suoi collaboratori per l'esposizione ampia, puntuale e precisa di notizie senz'altro utili ai fini della nostra indagine. Tutti gli elementi, accuratamente raccolti a verbale, saranno attentamente valutati dalla Commissione.

La seduta termina alle ore 19,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA